

Credo la comunione dei Santi

Angelus di Benedetto XVI nella Solennità di Ognissanti

2 novembre 2011

Cari fratelli e sorelle!

La Solennità di Tutti i Santi è occasione propizia per elevare lo sguardo dalle realtà terrene, scandite dal tempo, alla dimensione di Dio, la dimensione dell'eternità e della santità. La Liturgia ci ricorda oggi che la santità è l'originaria vocazione di ogni battezzato (cfr Lumen gentium, 40). Cristo infatti, che col Padre e con lo Spirito è il solo Santo (cfr Ap 15,4), ha amato la Chiesa come sua sposa e ha dato se stesso per lei, al fine di santificarla (cfr Ef 5,25-26). Per questa ragione tutti i membri del Popolo di Dio sono chiamati a diventare santi, secondo l'affermazione dell'apostolo Paolo: «Questa infatti è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). Siamo dunque invitati a guardare la Chiesa non nel suo aspetto solo temporale ed umano, segnato dalla fragilità, ma come Cristo l'ha voluta, cioè «comunione dei

(Continua a pagina 2)

In questo numero

Credo la comunione dei santi

Benedetto XVI nella solennità di Ognissanti	1
Il Purgatorio raccontato da chi ci è stato	3
Quando le anime del Purgatorio ritornano dai morti.....	7
Preghiera di J.H. Newman ...	10
La misericordia di Dio e la pratica delle indulgenze.....	11
La comunione dei santi e quelle degli amici	15
Spolverare I novissimi.....	18
Il senso della dannazione eterna	21
Le anime sante del Purgatorio	25
Preghiere per le anime sante del Purgatorio	27

(Continua da pagina 1)

santi» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 946). Nel Credo professiamo la Chiesa «santa», santa in quanto è il Corpo di Cristo, è strumento di partecipazione ai santi Misteri - in primo luogo l'Eucaristia - e famiglia dei Santi, alla cui protezione veniamo affidati nel giorno del Battesimo. Oggi veneriamo proprio questa innumerevole comunità di Tutti i Santi, i quali, attraverso i loro differenti per-

in quanto essa non solo li può aiutare, ma rende al contempo efficace la loro intercessione in nostro favore (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 958). Anche la visita ai cimiteri, mentre custodisce i legami di affetto con chi ci ha amato in questa vita, ci ricorda che tutti tendiamo verso un'altra vita, al di là della morte. Il pianto, dovuto al distacco terreno, non prevalga perciò sulla certezza della risurrezione, sulla speranza di giungere alla beatitudine

la santità è l'originaria vocazione di ogni battezzato (cfr Lumen gentium, 40) [...] Per questa ragione tutti i membri del Popolo di Dio sono chiamati a diventare santi

corsi di vita, ci indicano diverse strade di santità, accomunate da un unico denominatore: seguire Cristo e conformarsi a Lui, fine ultimo della nostra vicenda umana. Tutti gli stati di vita, infatti, possono diventare, con l'azione della grazia e con l'impegno e la perseveranza di ciascuno, vie di santificazione.

La Commemorazione dei fedeli defunti, cui è dedicata la giornata di domani, 2 novembre, ci aiuta a ricordare i nostri cari che ci hanno lasciato, e tutte le anime in cammino verso la pienezza della vita, proprio nell'orizzonte della Chiesa celeste, a cui la Solennità di oggi ci ha elevato. Fin dai primi tempi della fede cristiana, la Chiesa terrena, riconoscendo la comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti e ha offerto per loro suffragi. La nostra preghiera per i morti è quindi non solo utile ma necessaria,

dell'eternità, «momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità» (Spe salvi, 12). L'oggetto della nostra speranza infatti è il gioire alla presenza di Dio nell'eternità. Lo ha promesso Gesù ai suoi discepoli, dicendo: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,22).

Alla Vergine Maria, Regina di tutti i Santi, affidiamo il nostro pellegrinaggio verso la patria celeste, mentre invociamo per i fratelli e le sorelle defunti la sua materna intercessione.

Il purgatorio raccontato da chi ci è stato

di Portaluz.org 12-05-2014

da [Aleteia](#)

La tradizione liturgica ha esposto fin dall'inizio dei tempi l'esistenza di una condizione in cui le anime si trovano dopo la morte e si purificano per poter raggiungere in seguito la gloria piena. È il Purgatorio, termine che deriva dal latino “purgare” e che è definito nel Catechismo della Chiesa Cattolica come uno stadio intermedio in cui si trovano “coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati” (n. 1030).

Questa purificazione che perfeziona la liberazione è una realtà escatologica, verità di fede proclamata fin dai primi tempi del cristianesimo, affermata da santi, papi e dalla testimonianza della Vergine Maria in alcune delle sue apparizioni.

Un “fuoco d'amore”

Benedetto XVI ha affrontato questo dogma di fede in una catechesi del gennaio 2011 in cui ha precisato che il Purgatorio non è tanto uno “spazio”, ma un “fuoco interiore”, che purifica la persona e la rende capace di contemplare Dio.

In quella occasione, il pontefice si è avvalso delle parole pronunciate secoli prima da Santa Caterina da Genova, che trasmette nella sua opera “Trattato del Purgatorio” una rivelazione particolare; esperienza mistica in cui descrive che “l'anima separata dal corpo, non trovandosi in quella purezza nella quale fu creata, e vedendo in sé l'impedimento che

non le può essere levato se non per mezzo del Purgatorio, presto vi si getta dentro”.

Con straordinaria precisione, questa donna vissuta nel XVI secolo descrive questa esperienza che l'ha portata a rinnegare la vita mondana che aveva condotto fino a quel momento, iniziando un apostolato di cura dei malati per amare in loro Cristo. “Non credo esista felicità paragonabile a quella di un'anima del Purgatorio, tranne quella dei santi del Paradiso. E ogni giorno questa gioia aumenta per influsso di Dio nelle anime e tende ad aumentare, perché ogni giorno consuma ciò che impedisce tale influsso”.

Dottrina di fede

La certezza del Purgatorio nasce nella Sacra Scrittura, e in seguito i Dottori della Chiesa – come Sant'Agostino, Gregorio Magno e San Crisostomo – hanno formulato un'estesa e arricchente dottrina di fede. Queste posizioni sul Purgatorio sono state sostenute dai sacri concili di Firenze, del 1439, e di Trento, del 1563, ma sono anche corroborate dalle testimonianze di decine di persone che parlano dell'esistenza di anime che cercano la piena comunione con Dio.

Una di queste preziose testimonianze è quella di Santa Maria Faustina Kowalska, religiosa polacca canonizzata nel 2001 da papa Giovanni Pa-

(Continua a pagina 4)

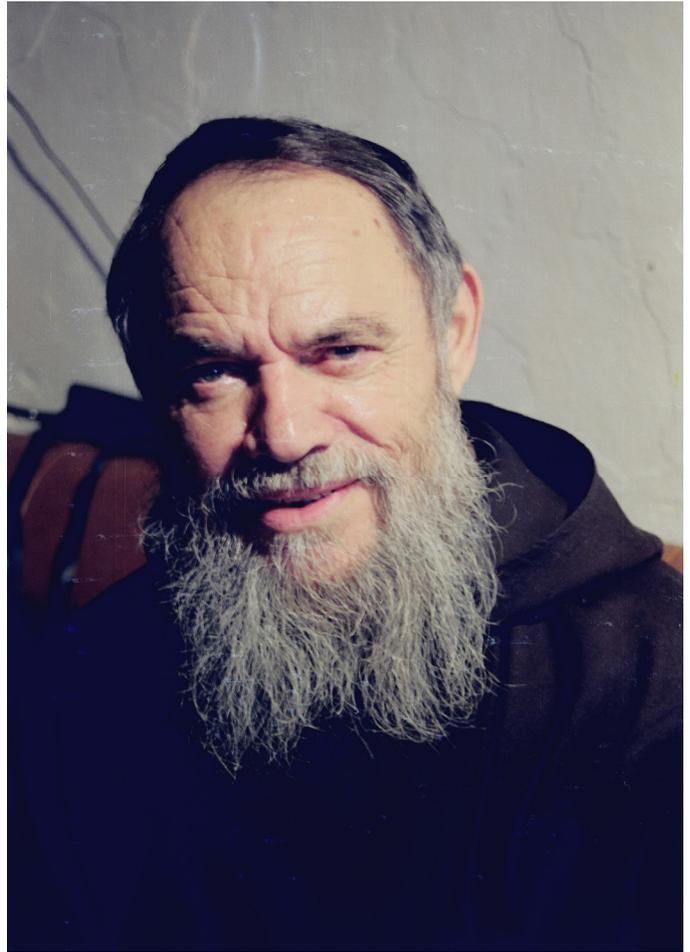
(Continua da pagina 3)

olo II. Visse la sua vocazione all'inizio degli anni Trenta del Novecento ed è stata testimone di varie apparizioni di Gesù nell'invocazione della Misericordia. È stato lo stesso Figlio di Dio a rivelarle ciò che la santa narra nel suo diario.

Faustina riferisce di aver visitato il Purgatorio guidata dal suo angelo custode: “Mi trovai in un luogo nebbioso, invaso dal fuoco e, in esso, una folla enorme di anime sofferenti. Queste anime pregano con grande fervore, ma senza efficacia per se stesse: soltanto noi le possiamo aiutare. Le fiamme che bruciavano loro, non mi toccavano. Il mio Angelo Custode non mi abbandonò un solo istante. E chiesi a quelle anime quale fosse il loro maggior tormento. Ed unanimemente mi risposero che il loro maggior tormento è l'ardente desiderio di Dio. Scorsi la Madonna che visitava le anime del purgatorio. Le anime chiamano Maria 'Stella del Mare'. Ella reca loro refrigerio. Avrei voluto parlare più a lungo con loro, ma il mio Angelo Custode mi fece cenno d'uscire. Ed uscimmo dalla porta di quelle prigione di dolore. Uddii nel mio intimo una voce che disse: 'La mia Misericordia non vuole questo, ma la giustizia lo esige’”.

L'amico di padre Pio che è stato in Purgatorio

Fra' Daniele Natale era un sacerdote cappuccino che si dedicava alla missione in terre ostili durante la II Guerra Mondiale. Soccorreva i feriti, seppelliva i morti e metteva in salvo gli oggetti liturgici. Svolgeva in que-



Servo di Dio Fra' Daniele Natale (11-03-1919 — 06-07-1994)

sto contesto la sua missione quando nel 1952, nella clinica “Regina Elena”, gli venne diagnosticato un cancro alla milza.

Con questa triste notizia andò da padre Pio, suo amico e guida spirituale, che lo spinse a curarsi. Fra' Daniele si recò a Roma e incontrò lo specialista che gli avevano raccomandato, il dottor Riccardo Moretti. Il medico all'inizio non voleva operarlo, perché era sicuro che il paziente non sarebbe sopravvissuto. Alla fine, tuttavia, spinto da un impulso interiore, decise di ricoverarlo.

(Continua a pagina 5)

L'intervento si svolse la mattina dopo. Fra' Daniele, pur essendo stato sottoposto ad anestesia, rimase cosciente. Provava un grande dolore, ma non lo manifestava. Al contrario, era contento di poter offrire la propria sofferenza a Gesù. Allo stesso tempo, aveva l'impressione che il dolore che stava soffrendo stesse purificando sempre più la sua anima dai peccati. In un attimo sentì che si stava addormentando. I medici, però, affermarono che dopo l'intervento il paziente era entrato in coma ed era rimasto in quello stato per tre ore, dopo le quali era morto. Venne emesso il certificato medico della sua morte e i familiari accorsero per pregare per il defunto. Dopo qualche ora, tuttavia, per lo stupore di tutti coloro che si trovavano lì, tornò improvvisamente in vita.

Tre ore di Purgatorio

Cosa era successo a fra' Daniele in quel lasso di tempo? Dov'era stata la sua anima? Il religioso cappuccino avrebbe raccontato la propria esperienza del Purgatorio in un libro, del quale riportiamo alcuni passaggi:

“Mi presentai dinanzi al trono di Dio. Vedevo Dio, ma non come giudice severo, bensì come Padre affettuoso e pieno di amore. Allora capii che il Signore aveva fatto tutto per amor mio, che si era preso cura di me dal primo all'ultimo istante della mia vita, amandomi come se io fossi l'unica creatura esistente su questa terra. Mi resi anche conto però che, non solo non avevo ricambiato questo immenso amor divino, ma l'avevo del tutto trascurato. Fui condan-



nato a due/tre ore di purgatorio. 'Ma come?, mi chiesi, solo due/tre ore? E poi potrò rimanere per sempre vicino a Dio eterno Amore?'. Feci un salto di gioia e mi sentii come un figlio prediletto. (...) Erano dolori terribili che non si sapeva da dove venissero, però si provavano intensamente. I sensi che più avevano offeso Dio in questo mondo: gli occhi, la lingua... provavano maggior dolore ed era una cosa da non credere perché laggiù nel purgatorio, uno si sente come se avesse il corpo e conosce/riconosce gli altri come avviene nel mondo”.

“Intanto, non erano passati che pochi momenti di quelle pene e già mi sembrava che fosse un'eternità.

Quello che più fa soffrire nel purgatorio non è tanto il fuoco, pur tanto intenso, ma quel sentirsi lontani da Dio, e quel che più addolora è di aver avuto tutti i mezzi a disposizione per la salvezza e di non averne saputo approfittare. Pensai allora di andare da un confratello del mio convento per chiedergli di pregare per me che ero nel purgatorio. Quel confratello rimase meravigliato perché sentiva la mia voce, ma non vedeva la mia persona, e chiese: 'Dove sei? perché non ti vedo?'. Io insistevo e, vedendo che non avevo altro mezzo per raggiungerlo, cercai di toccarlo; ma le mie braccia si incrociavano senza toccarsi. Solo allora mi resi conto di essere senza corpo. Mi accontentai di insistere perché pregasse molto per me e me ne andai. 'Ma come? - dicevo a me stesso - non dovevano essere solo due/tre ore di purgatorio?... e sono trascorsi già trecento anni?'. Almeno così mi sembrava. Ad un tratto mi apparve la Beata Vergine Maria e la scongiurai, la implorai dicendole: 'O santissima vergine Maria, madre di Dio, ottienimi dal Signore la grazia di tornare sulla terra per vivere ed agire solo per amore di Dio!'. Mi accorsi anche della presenza di Padre Pio e supplicai anche lui: 'Per i tuoi atroci dolori, per le tue benedette piaghe, Padre Pio mio, prega tu per me Iddio che mi liberi da queste fiamme e mi conceda di continuare il purgatorio sulla terra'. Poi non vidi più nulla, ma mi resi conto che il Padre parlava alla Madonna. Dopo pochi istanti mi apparve di nuovo la Beata Vergine Maria (...) Ella chinò il capo e mi sorrise. In quel preciso momento ripresi possesso del mio corpo, aprii gli oc-

chi e stesi le braccia. Poi, con un movimento brusco, mi liberai del lenzuolo che mi copriva. (...) Subito dopo, quelli che mi vegliavano e pregavano, spaventatissimi, si precipitarono fuori dalla sala per andare in cerca di infermieri e di dottori. In pochi minuti la clinica era in subbuglio. Credevano tutti che io fossi un fantasma”.

Al mattino seguente, fra' Daniele si alzò da solo dal letto e si sedette in poltrona. Erano le sette. I medici passavano in genere per le visite verso le nove, ma quel giorno il dottor Moretti, lo stesso che aveva stilato il certificato di morte di fra' Daniele, era arrivato prima in ospedale. Si mise davanti a lui e con le lacrime agli occhi gli disse: “Sì, adesso credo: credo in Dio, credo nella Chiesa, credo in Padre Pio...”.

Fra' Daniele ha avuto l'occasione di condividere il volto di Cristo sofferente per più di quarant'anni, fino al 6 luglio 1994, quando è morto all'età di 75 anni nell'infermeria del convento dei frati cappuccini di San Giovanni Rotondo. Nel 2012 si è aperta la sua causa di beatificazione, e oggi è considerato Servo di Dio.

Quando le anime in Purgatorio ritornano dai morti

di Susan E. Wills 04-11-2014

da [Aleteia](#)

Al giorno d'oggi non sentiamo parlare spesso del Purgatorio, ed è un peccato perché la maggior parte di noi sarà molto fortunata ad andare lì piuttosto che finire direttamente all'Inferno. E nel caso in cui qualcuno si lamentasse del fatto che Dio è cattivo o moralista perché manda le persone all'Inferno, dovrebbe ricordare che dipende completamente da noi, avendo usato il dono del libero arbitrio per dire a Dio “No”.

Quale (terrificante ma meraviglioso) dono sarebbe se una notte venissimo svegliati dalla presenza di un familiare o un amico defunto che ci chiede preghiere e sacrifici, e Messe da celebrare per uscire dal Purgatorio! E soprattutto se quell'anima sofferente lasciasse un segno permanente di modo che – alla luce del giorno e per sempre da quel momento in poi – potessimo sapere che quella visita non è stata un incubo provocato dal troppo vino o da qualche cibo un po' troppo strano che abbiamo mangiato a cena.

Nella parabola di Gesù dell'uomo ricco e di Lazzaro (Lc 16:19-31), il ricco epulone dall'Inferno prega il

padre Abramo di inviare “qualcuno dai morti” per dire ai suoi fratelli di pentirsi. Abramo replica: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi”. Il riferimento, ovviamente, era alla resurrezione di Gesù, ma nella sua grande misericordia il Signore ha mandato molti emissari dai morti ai viventi, e questi hanno lasciato numerose prove dietro di sé.

Per “prove” non mi riferisco alle molte testimonianze scritte di santi riguardanti il Purgatorio o l'Inferno – dei santi Margherita Maria Alacoque, Gertrude, Brigida di Svezia, Giovanni Maria Vianney, Maria Faustina, Caterina da Siena, Caterina da Genova e altri e di veggenti come i bambini di Fatima o Kibeho, Medjugorje or Garabandal. Le prove concrete reali sono ospitate in una piccola stanza fuori dalla sacrestia di una chiesa di Roma, il Sacro Cuore di Gesù in Prati (chiamata anche Sacro Cuore del Suffragio). Questa chiesa neogotica, terminata nel 1917, è situata sulle rive del fiu-

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

me Tevere, a dieci minuti da piazza San Pietro. È unica perché è l'unica chiesa in stile gotico di Roma e perché ospita il Piccolo Museo del Purgatorio.

La missione dell'Ordine del Sacro Cuore, fondato nel 1854 in Francia, era pregare e offrire Messe per il riposo delle anime del Purgatorio. La loro cappella a Roma, dedicata a Nostra Signora del Rosario, è stata ampiamente distrutta da un incendio il 15 settembre 1897. Dopo l'incendio, il sacerdote a cui era stata affidata la cappella, padre Victor Jouët, è rimasto senza parole vedendo l'immagine di un volto sofferente di quella che sembrava un'anima del Purgatorio su uno dei muri bruciati. Pio X gli ha permesso di viaggiare in tutta Europa raccogliendo reliquie che testimoniassero le visite delle anime del Purgatorio.

Una reliquia nel museo mostra una sezione di legno di una scrivania appartenente alla venerabile madre Isabella Fornari, badessa del Monastero delle Clarisse Povere di San Francesco a Todi. Madre Isabella è



stata visitata dall'abate precedente, il defunto padre Panzini, dell'Ordine dei Benedettini Olivetani a Mantova il 1° novembre 1731. Per mostrarle che stava soffrendo in Purgatorio, l'abate ha posto la sua mano sinistra "fiammeggiante" sulla sua scrivania, lasciando un'impronta bruciata, e ha anche inciso una croce sul legno con il suo indice ardente. Ha inoltre posato la mano sulla manica

dell'abito della badessa, che ha bruciato la sua sottoveste arrivando fino al braccio, al punto da farlo sanguinare. La badessa ha riferito l'evento al suo confessore, il sacerdote della Santa Croce Isidoro Gazata, che le ha chiesto di tagliare le parti dell'abito e della sottoveste e di donargli la piccola scrivania. È stato stabilito che tutto aveva un'origine soprannaturale.

Nel 1815 Marguerite Demmerlé, che viveva nella diocesi francese di Metz, è stata visitata da un'anima che si è identificata come sua suocera, morta di parto trent'anni prima, e le ha chiesto di recarsi in pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora di Ma-

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

oriental e di far celebrare due Messe per lei. Marguerite le ha chiesto un segno, e l'anima ha messo la sua mano sul libro che Marguerite stava leggendo - "L'imitazione di Cristo" -, lasciando l'impronta sulla pagina aperta. La suocera le è riapparsa dopo il pellegrinaggio e dopo che erano state dette le Messe per ringraziarla e dirle che era stata liberata dal Purgatorio.

Nel 1875 Luisa Le Sénèchal, morta da due anni, è apparsa al marito Luigi nella loro casa di Ducey, in Francia. Chiedendo le sue preghiere, ha lasciato segni bruciati delle sue cinque dita sul suo berretto da notte come prova concreta per la figlia della richiesta di far dire delle Messe per il riposo della sua anima.

Nel Piccolo Museo del Purgatorio si può vedere una dozzina di altri oggetti di questo tipo.

Questi esempi non hanno l'intenzione di scioccare o terrorizzare, e se ne possono trovare molti di più nei libri scritti dal gesuita francese del XIX secolo padre F.X. Schouppe, ad

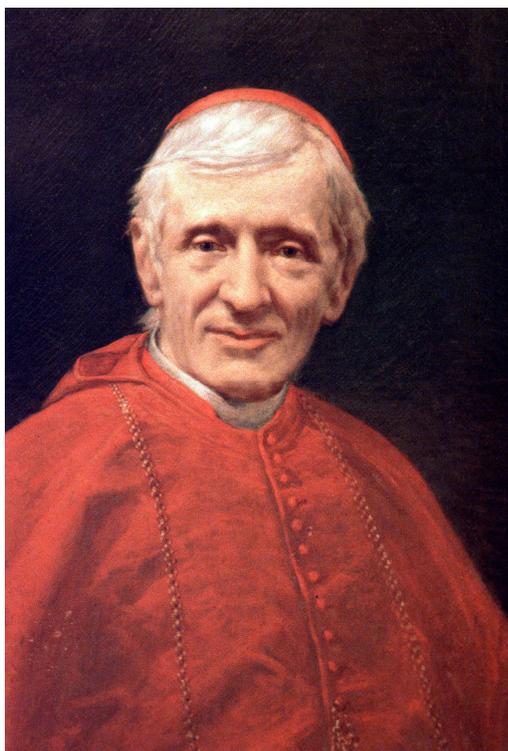
esempio in "Purgatorio spiegato". Il gesuita scriveva:

Dandoci un avvertimento di questo tipo, Dio ci mostra una grande misericordia. Ci esorta nel modo più efficace ad assistere le povere anime sofferenti e ad essere vigili per quanto ci riguarda.

Se la Chiesa non afferma di conoscere la natura della sofferenza delle anime del Purgatorio, i commenti del papa emerito Benedetto XVI e gli scritti di Santa Caterina da Genova (1447-1510), soprattutto il suo "Il Trattato del Purgatorio", sono istruttivi. La Santa ha descritto il Purgatorio non come

un luogo avvolto dalle fiamme, ma piuttosto come uno stato in cui le anime sperimentano il tormento delle fiamme interiori riconoscendo la propria profonda peccaminosità di fronte alla perfezione della santità di Dio e al Suo amore per loro.

Il beato John Henry Newman ha composto una bellissima preghiera per le anime in Purgatorio. In questo mese dedicato ai defunti, faremo bene a recitarla spesso.



Beato John Henry Newman

Preghiera per i fedeli defunti

del beato John Henry Newman

O DIO degli Spiriti di tutta la carne, o Gesù, Amante delle anime, ti raccomandiamo le anime di tutti i tuoi servi che sono morti con il segno della fede e dormono il sonno di pace. Ti supplichiamo, o Signore e Salvatore, che come nella Tua misericordia Ti sei fatto uomo, così ora Tu possa affrettare i tempi e ammetterle alla Tua presenza. Ricorda, o Signore, che sono Tue creature, non fatte da strani dei, ma da Te, l'unico Dio Vero e Vivente; perché non c'è altro Dio all'infuori di Te, e nessuno che può eguagliare le Tue opere. Fa' che le loro anime si rallegriano alla Tua luce, e non imputare loro le loro iniquità, che hanno commesso per la violenza della passione o le abitudini corrotte della loro natura. Perché anche se hanno peccato, hanno sempre creduto fermamente nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, e prima di morire si sono riconciliate con Te con vera contrizione e i sacramenti della Tua Chiesa.

O Signore, Ti imploriamo, non ricordarti dei peccati della loro giovinezza e della loro ignoranza, ma in base alla Tua grande misericordia ricordati di loro nella Tua gloria celeste. Possano i cieli aprirsi a loro, e gli angeli gioire con loro. Possa l'Arcangelo San Michele condurli a Te. Possano i Tuoi santi angeli venire a prenderli e portarli nella Gerusalemme celeste. Possa San Pietro, a cui Tu hai dato le chiavi del Regno dei Cieli, accoglierli. Possa San Paolo, vaso d'elezione, stare presso di loro. Possa San Giovanni, il discepolo amato, che ha ricevuto la rivelazione dei segreti del cielo, intercedere per loro. Possano tutti i Santi Apostoli, che hanno ricevuto da Te il potere di legare e slegare, pregare per loro. Possano tutti i Santi ed eletti di Dio, che in questo mondo hanno sofferto tormenti per il Tuo Nome, assisterli; liberi dalla prigione, possano essere ammessi alla gloria del Tuo regno, dove con il Padre e con lo Spirito Santo Tu vivi e regni unico Dio, mondo senza fine.

Venite in loro aiuto, voi tutti Santi di Dio; ottenete per loro la liberazione dal loro luogo di punizione; andate loro incontro, voi tutti Angeli; ricevete queste anime sante presentatele al Signore. L'eterno riposo dona loro, o Signore. E splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. Amen.

La misericordia di Dio e la pratica delle indulgenze

di Giulia Tanel 19-08-2012

da [Libertà e Persona](#)

Deus caritas est. Dio è amore, e ci ama con una forza tale che, se riuscissimo a rendercene conto anche solo in minima parte, non potremmo che piangere di gioia. E questo amore così grande è testimoniato dal fatto che Dio ha sacrificato suo Figlio, sottoponendolo alla morte di croce, per la nostra redenzione.

Dio ci ama di un amore così immenso da mostrarsi sempre estremamente misericordioso con noi, poveri peccatori: ogni volta che torniamo a Lui pentiti, Egli ci riaccoglie tra le Sue paterne braccia.

Tutti abbiamo nella mente i famosi versi di Dante, contenuti nel V canto del *Purgatorio*, nei quali il conte di Montefeltro spiega come si sia salvato dalle pene infernali grazie ad “una lagrimetta” (v. 107), ossia perché in punto di morte si è pentito dei suoi peccati e ha terminato la sua esistenza terrena invocando la Madonna: “la parola nel nome di Maria finì” (vv. 100-101).

Questi versi danteschi dimostrano in maniera poetica la grande tenerezza e bontà di Dio. Tuttavia, perché il perdono avvenga, occorre un

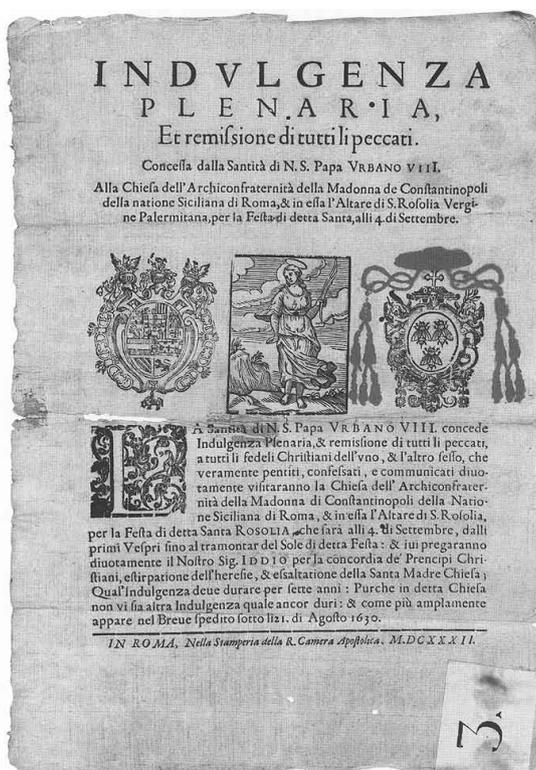
sincero pentimento e una conversione del proprio cuore a Lui.

Tutti noi possiamo sperimentare già in terra l'effondersi della misericordia di Dio accostandoci al Sacramento della Confessione, che ha la facoltà di rimettere tutti i peccati, veniali e mortali, da noi confessati con sincero pentimento.

Tuttavia, “il peccatore perdonato può avere bisogno di un'ulteriore purificazione, e cioè può essere meritevole ancora di una pena temporale, da soddisfare o nel corso della vita terrena o nell'altra vita mediante il Purgatorio” (*Manuale delle indulgenze, Libreria Editrice Vaticana, p. 7*).

In sostanza, quindi, la Confessione rimette la colpa, ma non annulla del tutto la pena temporale che ad essa consegue. Affinché sia rimessa anche la pena temporale, la Chiesa ha istituito la pratica delle indulgenze, di cui intendiamo fornire una veloce panoramica.

“1. L'indulgenza è la remissione di-



(Continua a pagina 12)

nanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi.

2. L'indulgenza è parziale o plenaria a seconda che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.

3. Ogni fedele può lucrare per se stesso le indulgenze sia parziali che plenarie o applicarle ai defunti a modo di suffragio" (*Ibidem*, p. 23).

"L'indulgenza plenaria può essere acquistata una sola volta al giorno; l'indulgenza parziale invece può essere acquistata più volte al giorno" (*Ibidem*, p. 27).

Questo avviene anche in virtù del fatto che per ottenere l'indulgenza plenaria sono necessarie tre condizioni: la confessione sacramentale (che può essere fatta anche in un giorno diverso rispetto a quello fissato per l'indulgenza), la comunione eucaristica e la recita del Credo e del Padre Nostro secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Inoltre, per ottenere l'indulgenza plenaria è necessaria l'esclusione di qualsiasi affetto al peccato anche veniale.

Diversamente, per ottenere l'indulgenza parziale la Chiesa propone "[...] anzitutto quattro concessioni di indulgenze di carattere

generale, con le quali il fedele è invitato ad informare allo spirito cristiano le azioni di cui è intessuta la sua vita, ed a cercare la perfezione della carità nelle sue ordinarie occupazioni" (*Ibidem*, p. 33).

Vediamo quali sono le quattro concessioni di carattere generale:

1. "Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, nel compiere i suoi doveri e nel sopportare le avversità della vita, innalza con umile fiducia l'animo a Dio, aggiungendo, anche solo mentalmente, una pia invocazione" (*Ibidem*, p. 35).

2. "Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, con spirito di fede e con animo misericordioso, pone se stesso o i suoi beni a servizio dei fratelli che si trovino in necessità" (*Ibidem*, p. 38).

3. "Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, in spirito di penitenza, si priva spontaneamente e con suo sacrificio di qualche cosa lecita" (*Ibidem*, p. 41). *Questa indicazione ha come scopo quello di favorire gli esercizi di penitenza e di spingere dunque i fedeli a frenare le passioni e a non assoggettarsi ai desideri mondani.*

4. "Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, in particolari circostanze della vita quotidiana, rende spontaneamente aperta testimonianza di fede davanti agli altri" (*Ibidem*, p. 44).

A queste quattro concessioni di carattere generale, la Chiesa ha però voluto aggiungere tutta una serie di altre

(Continua da pagina 12)

concessioni – per la precisione, 33 – intese ad acquistare l'indulgenza plenaria o parziale. “Tutte queste concessioni si completano a vicenda e, mentre con il dono dell'indulgenza invitano i fedeli a compiere opere di carità e di penitenza, nel medesimo tempo contribuiscono a congiungerli più intimamente, per mezzo della carità, a Cristo e al suo Corpo mistico, la Chiesa” (*Ibidem*, p. 51).

Tra queste concessioni “aggiuntive”, alcune consentono di acquistare – una sola volta al giorno – l'indulgenza plenaria, fermo restando le tre condizioni necessarie di cui si è fatta menzione in precedenza (confessione, comunione e preghiere) e una piena disposizione dell'anima, che escluda ogni legame con il peccato, anche veniale.

Vediamo alcune delle pratiche a cui è legato l'acquisto dell'indulgenza plenaria:

- l'adorazione del SS. Sacramento per almeno mezz'ora (conc. 7,1);
- la recita, nei venerdì di Quaresima, della preghiera “Eccomi, o mio amato e buon Gesù” di fronte all'immagine di Gesù Crocifisso (conc. 8,2);
- partecipare il Venerdì Santo all'adorazione della Croce (conc. 13,1);
- il pio esercizio della Via Crucis (conc. 13,2);
- la recita del Rosario mariano o dell'inno Akathistos (conc. 17,1);
- la recita solenne o il canto del *Veni, Creator nel primo giorno dell'anno o*

nella solennità di Pentecoste; oppure dell'inno Te Deum nell'ultimo giorno dell'anno (conc. 26,1);

- la pia lettura o l'ascolto della S. Scrittura per almeno mezz'ora (conc. 30);
- visite a luoghi sacri, secondo un calendario definito (conc. 33).

Alcune concessioni per ottenere l'indulgenza parziale sono invece:

- fare l'atto di comunione spirituale o il ringraziamento dopo la comunione (conc. 8,2);
- dedicarsi all'orazione mentale (conc. 15);
- recitare piamente il cantico Magnificat o la preghiera Angelus Domini, o rivolgere devotamente alla Beatissima Vergine Maria (conc. 17,2) o a San Giuseppe, suo sposo, una preghiera approvata (conc. 19);
- recitare una preghiera approvata al proprio Angelo custode, come ad esempio l'Angelo di Dio (conc. 18);
- pregare per il Sommo Pontefice utilizzando una formula approvata (conc. 25).

È bene specificarlo ancora: questi elenchi riportano solo alcune delle concessioni!

Per conoscere appieno l'abbondanza con cui la Madre Chiesa ci schiude i tesori della misericordia divina, consigliamo la lettura del libretto cui abbiamo fatto costante riferimento nel redigere questo articolo: il *Manuale delle indulgenze – Norme e concessioni* (Libreria Editrice Vaticana, pp. 158, 8 euro).

Anime vaganti e dannate: che cosa dice in proposito la Chiesa?

di Don Gabriele Amorth 01-08-2014

da Aleteia.org

Don Amorth, qualcuno afferma di sentire una specie di “presenza” di qualche persona del passato. Sono soltanto suggestioni?

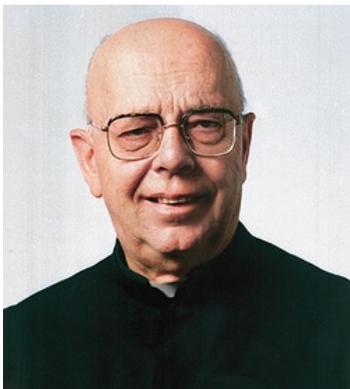
Quelle a cui lei si riferisce vengono chiamate “presenze”. Si tratta di una vasta casistica, che riguarda non poche persone, le quali affermano di percepire la vicinanza, talvolta anche fisica, di antenati o di persone estranee magari morte all'improvviso. Altre volte parlano di “anime vaganti”, che vengono percepite come anime di defunti che non hanno ancora trovato la loro collocazione nell'ordine della vita eterna; altre volte ancora di “anime guida”, che consiglierebbero le persone sulle decisioni più giuste. Si tratta di problemi aperti, che i teologi dovrebbero studiare, approfondendo i dati della Scrittura, del Magistero della Chiesa e delle esperienze dei mistici.

Cosa ne pensa lei?

Abbiamo alcune certezze: la prima è che abbiamo una vita sola, che ci giochiamo qui, alla fine della quale saremo giudicati per risorgere nella vita in Dio o per la morte nell'inferno eterno. Non esiste, dunque, alcuna possibilità che queste anime siano forme di reincarnazione, per inciso, è fuori dalla fede della Chiesa cattolica. Una seconda conseguenza

deriva da questa: se dopo la nostra morte andiamo in paradiso, all'inferno o in purgatorio, nutro qualche perplessità a credere che esistano anime fuoriuscite, cioè in libertà a vagare per il mondo.

Ma esiste comunque una forma di comunicazione tra i defunti e noi?



Certo, il Corpo Mistico che è la Chiesa comunica al suo interno. Così fra le anime dei defunti che sono in paradiso e in purgatorio e noi ancora in pellegrinaggio sulla terra esiste uno scambio di amore dato dalla preghiera reciproca di intercessione. In particolare quelle in purgatorio, soffrendo per la loro purificazione davvero straordinarie in nostro favore.

E le anime dei dannati?

Non lo sappiamo. A me è capitato che uno spirito durante l'esorcismo sostenesse di essere una tal persona ma a una verifica più approfondita, dopo varie sessioni, si scopriva che in realtà erano demoni. Altri esorcisti, però sono convinti che la presenza di queste anime vaganti sia reale. Ripeto, sarebbe opportuno promuovere approfondimenti teologici sulla condizione delle anime dopo la morte. Compito che non è proprio degli esorcisti ma, come ho detto, dei teologi.

La comunione dei santi e quella degli amici

di Costanza Miriano 01-09-2014

da [costanzamiriano](#)

Un tempo quando pensavo alla comunione dei santi immaginavo una specie di tavolone rotondo, su in cielo, in cui un comitato centrale generale esecutivo amministrava le faccende umane, una specie di gigantesco consiglio dei ministri all'ennesima potenza, anzi onnipotenza, che governava il mondo quaggiù su delega del presidente del consiglio.

San Francesco ministro delle Finanze, san Giovanni Bosco all'Istruzione, san Michele Arcangelo ministro

della Difesa, santa Caterina ai Rapporti col Parlamento, santa Giovanna d'Arco l'avrei messa agli Esteri.

Adesso, pur non disdegnando certo l'intercessione dei santi – santa Teresina è indubitatamente il mio agente letterario, tanto per cominciare, mentre santa Speranza di Gesù mi fa un po' da nonna per i miei figli, suggerisce anche ai compiti in classe, qualche volta, se riesco a mandarla in classe (bisogna finire la novena in tempo) – mi sono fatta un'altra idea della comunione dei santi.

Nella mia comunione adesso ci sono i santi comuni, quelli che non sono



stati canonizzati. Innanzitutto mi rivolgo spesso alle anime del purgatorio, le anime sante, appunto, che avendo bisogno delle nostre preghiere sono sempre molto sollecite ad accorrere in nostro aiuto. Io le uso spesso come sveglia, quando non ce l'ho o non voglio disturbare mio marito. Facciamo dei patti: chiedo alle

anime sante di svegliarmi, e in cambio faccio dire una messa per loro, o magari prego una decina. Lo posso scrivere solo qui perché credo che su qualsiasi al-

tro giornale verrei presa per pazza, ma qui lo posso dire: funziona. Le anime del purgatorio sono proprio fratelli e sorelle nostre, e ci danno una mano nelle nostre necessità.

Me lo ha insegnato una suora al catechismo, poi per qualche anno non mi sono ricordata di approfittare di questa fratellanza, fino a quando, una quindicina di anni fa un'altra suora non mi si è parata davanti, praticamente in mezzo alla strada. Stavo guidando. Per non prenderla sotto mi sono fermata. La suora è venuta al finestrino. "Grazie di essersi fermata!" Risposta pensata:

(Continua a pagina 16)

(Continua da pagina 15)

“guardi che non mi sarei fermata, è lei che mi si è messa a un centimetro dal cofano”; risposta data: “Ma si figuri, mi dica”. Mi ha chiesto di portarla all’ospedale, doveva fare una fisioterapia e non aveva i soldi per il taxi. Così si era rivolta alle anime del purgatorio per chiedere un passaggio. Pare che quando mi ha visto passare ha sentito che ero io la

persona giusta. A parte che mi era sembrata buffissima, mi aveva fatto tornare in mente il suggerimento ricevuto tanti anni prima, e da allora anche io ricorro spesso a queste sorelle e fratelli maggiori

(più che come radio taxi come dicevo come sveglia, navigatore, segretaria).

C’è poi un’altra comunione che mi sostiene, ed è quella con gli amici in carne ed ossa. Abbiamo bisogno degli amici, nel cammino verso il cielo. Gli amici di carne ed ossa, che ci facciano compagnia nella battaglia quotidiana. È vero che il nostro posto in trincea non lo può prendere nessun altro al posto nostro, ma è vero anche che nessuna trincea può essere occupata da un solo soldato. Bisogna avere dei compagni, a fianco, che ti diano una mano se sei fe-

rito, che ti avvisino quando sta arrivando l’attacco, che ti diano da bere quando sei stremata, che ti riscaldino quando hai freddo.

Gli amici innanzitutto ti fanno vedere che vivere da cristiani è possibile. È possibile essere fedeli tutta la vita a una persona. È possibile seguire i metodi naturali ed essere aperti alla vita. È possibile accogliere i figli,

cercare di educarli. È possibile non seguire la massa e fare le scelte di tutti: opporsi da soli è troppo dura, ma opporsi insieme a degli amici sembra fattibile.

Gli amici mi hanno fatto vedere con la loro

vita per esempio che era possibile trovare un tempo per pregare e andare alla messa tutti i giorni. Lo devo a un’amica che si chiama Elisa, e che riusciva a trovare questi momenti. “Sì, certo, sei brava, ma sai io ho quattro figli...” – mi ricordo che le dissi. “Anche io!” – rispose. “Va bene, ma poi io lavoro...” “Anche io!” A quel punto mi innervosii un po’, però sulla fiducia provai, e mi resi conto che come aveva detto Elisa innanzitutto era possibile, e poi la cosa mi avrebbe cambiato la vita.

Tutto quello che vivo, o provo a vive-

(Continua a pagina 17)



AFP PHOTO / Sam YEH

(Continua da pagina 16)

re, da cristiana, lo faccio perché ho visto qualcun altro farlo. Siamo fatti così, abbiamo bisogno di questa amicizia. La Chiesa è soprattutto questo. Testimoni, passaparola, amici, compagni di cammino.

Se non fosse stata necessaria questa compagnia di carne Dio non avrebbe voluto la Chiesa. Ci avrebbe mandato delle agili istruzioni su un foglietto, o su dei cartelloni, o magari dei segnali lampeggianti. Ma l'uomo non è fatto così, il suo cuore misterioso non funziona così, e Dio lo sa, perché è lui che ci ha creati a sua immagine e somiglianza.

Gli amici a volte sanno anche rompere le scatole, si chiama correzione fraterna, ma a volte non è fraterna per niente. Io ho delle amiche moleste che non mi lasciano in pace quando si accorgono che sto sbagliando in qualcosa di grosso, e non le ringrazierò mai abbastanza (anche se lì per lì come dicevo sono moleste). Gli amici in Cristo sanno anche custodirci se sbagliamo strada. Poi ci sono momenti in cui siamo stanchi, abbiamo solo voglia di una spalla su cui piangere, o magari su cui addormentarci in un sonno ristoratore, e anche per quello ci sono i compagni di fede: anche solo per stare vicini a noi, in silenzio.

Credo che uno dei motivi per cui lo Spirito abbia ispirato la nascita dei movimenti e delle realtà ecclesiali sia proprio questo: perché nessun cristiano sia lasciato solo nel suo cammino quotidiano. Io personal-

mente non appartengo a nessun movimento, gruppo, spiritualità particolari. Sono, come dico sempre, una cattolica diocesana, ma ho lo stesso tanti amici in Cristo, seppur non organizzati o strutturati. Come dico sempre alle mie amiche, siamo in un monastero vi fi: siamo consorelle, ma siamo legate da un collegamento wireless. Il nostro convento non ha pareti comuni, ma ci sentiamo comunque vicine di cella, e comunichiamo con un collegamento dall'alto, via cavo come diciamo noi. A volte preghiamo fisicamente insieme, altre volte lo facciamo, magari in contemporanea, magari avvisandoci con un messaggio, chiedendo a un'amica di farci compagnia per una decina di rosario sincronizzato dall'altra parte dell'Italia.

Altre volte gli amici ci servono quando la grazia da chiedere, per noi o per qualcun altro, è proprio grossa. Allora ci vuole qualcuno che ci dia man forte. Altre volte ancora gli amici ci aiutano a capire le cose, ci sciolgono dubbi, consigliano letture, incontri, frequentazioni.

Io credo che solo un giorno, in cielo, scopriremo quanto sarà stata potente questa amicizia grande, e scopriremo chi si è sacrificato per noi, chi ha pregato o digiunato, o offerto fioretti in silenzio per noi. Capiremo che gli amici, senza che noi ce ne rendessimo conto, ci hanno salvato la vita.

Spolverare i Novissimi

di Fr. Cassian OSB Folsom 15-12-2013

da [Libertà e Persona](#)

Contributi spirituali del Monastero di S.Benedetto di Norcia. Autore **Fr. Cassian Folsom** – Data liturgica: Dominica XXIV et ultima post pentecoste – Letture: Col 1, 9-14 & Mt 24, 13-25

Nell'anno 169 ante Cristo, il re greco, di nome Antioco Epifane – la Palestina faceva parte del suo dominio in quell'epoca: “entrò con arroganza nel Tempio e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e la sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i testori nascosti che riuscì a trovare... Fece anche molte stragi e parlò con grande arroganza”(1 Mac 1,21-24).

Non solo, ma due anni dopo, il re innalzò sull'altare l'abominio della desolazione (1 Mac 1,54) di cui parla il profeta Daniele – una statua del dio greco Zeus, conosciuto a Roma come Giove – un sacrilegio così arrogante da provocare la più severa punizione divina. Scatenava, poi, una grande persecuzione dei Giudei.

Gesù parla di una ripetizione del sacrilegio e invita i suoi ascoltatori a comprendere il senso più profondo della profezia. Infatti, nell'anno 70

dopo Cristo, la città di Gerusalemme fu completamente distrutta dai Romani, i palazzi incendiati, il tempio raso al suolo, la terra seminata con sale; uomini, donne e bambini furono uccisi di spada; il loro sangue sparso come acqua intorno a Gerusalemme e nessuno li seppelliva. Gesù, profetizzando la calamità disse: Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta (Lc 21,6). Era un periodo molto buio, caratterizzato da guerre, rivoluzioni, terremoti, carestie, pestilenze, persecuzioni, fatti terrificanti e segni grandi dal cielo: sembrava la fine del mondo.

Anche oggi, disastri naturali, guerre in ogni angolo del mondo, brutte notizie che vengono da tutte le parte e subito divulgate dai mass media – tutte queste cose ci fanno pensare alla fine del mondo. Ed è giusto che ci riflettiamo sopra. Anche se la fine del mondo non venisse subito, infatti, la fine del nostro mondo personale verrà sicuramente con la nostra morte. Quindi è utile riflettere – al-

(Continua a pagina 19)

(Continua da pagina 18)

meno una volta all'anno – sui “novissimi”: la morte, il giudizio, l'inferno e il paradiso. Che cosa dice la liturgia odierna dei novissimi?

Che cosa dice della morte, ad esempio? Il versetto del Vangelo che abbiamo appena ascoltato è tratto dall'inizio del salmo “De Profundis”: Dal profondo a te grido, o Signore, Signore ascolta la mia voce (Sal 129,1-2). Questo stesso testo sarà ripreso dal canto dell'Offertorio. E' un brano che viene usato spesso nella liturgia funebre e nella preghiera per i morti. De Profundis – dal profondo della morte, a te grido o Signore! La morte viene per ogni uomo, e nessuno può fuggire.

Per quanto riguarda il giudizio, il Vangelo di oggi lo descrive in termini apocalittici: allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria (Mt 24,30). E professiamo nel Credo: “Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos” – di nuovo verrà nella gloria, per giudicare i vivi e i morti. San Giovanni l'Evangelista spiega la cosa meglio, dicendo: Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene, per una risurrezione di vita e quanti fe-

cere il male, per una risurrezione di condanna (Gv 5:28-29).

La condanna ci porta all'inferno. La più famosa descrizione dell'inferno è sicuramente quella di Dante. L'epistola di oggi, invece, menziona soltanto il potere delle tenebre: Dio Padre ci ha liberati dal potere delle tenebre. Il Canone Romano prega: “salvacì dalla dannazione eterna” mentre il Catechesimo della Chiesa Cattolica definisce l'inferno così:

Morire in peccato mortale senza essersene pentiti e senza accogliere l'amore misericordioso di Dio, significa rimanere separati per sempre da lui per una nostra libera scelta. Ed è questo stato di definitiva auto-esclusione dalla comunione con Dio e con i beati che viene designato con la parola “inferno” (CCC 1033).

Il Paradiso, invece, è il luogo di beatitudine, di luce e di pace (Canone Romano). L'Epistola di oggi parla della partecipazione alla sorte dei santi nella luce (Col 1,12). Il rito della Comunione, poi, nel Novus Ordo, ci invita al banchetto nuziale dell'Agnello: Beati qui ad cenam agni vocati sunt – una bellissima immagine del Paradiso.

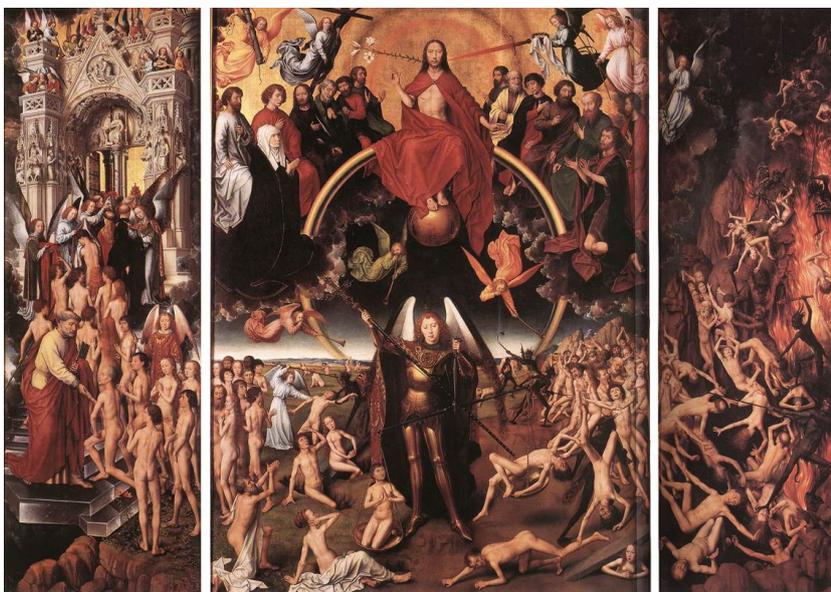
I novissimi – la morte, il giudizio, l'inferno, il paradiso. Sarebbe utile spolverare questi temi, e ri-proporli

(Continua a pagina 20)

(Continua da pagina 19)

come elementi importanti per la vita spirituale. Facciamo un esame di coscienza.

1. La morte, ad esempio. Penso mai alla morte? Ho forse paura di pensare alla morte? Forse nego la realtà della morte? Sono veramente preparato alla mia morte?



I quattro novissimi — Chiesa di San Simeon Piccolo (Venezia)

2. Il Giudizio: La mia anima è preparata a comparire davanti al tribunale di Cristo? O forse la mia coscienza mi rimprovera per qualche cosa? Forse ho bisogno di perdonare? Di essere riconciliato? Di fare riparazione? Mi sono confessato recentemente? Sono in stato di grazia?

3. L'inferno: Ho un timore salutare dell'inferno? Sono consapevole del significato dell'inferno – cioè di essere separato da Dio, separato dagli altri, isolato, cacciato fuori nelle tenebre?

4. Il purgatorio: Capisco la dottrina

consolatrice del purgatorio – cioè, se muoio macchiato da peccati veniali, il Signore mi purificherà, come argento raffinato nel crogiolo, purificato

nel fuoco sette volte? Poiché sono i puri di cuore che vedranno Dio.

5. Il Paradiso: Ho un grande desiderio per il Paradiso? Un desiderio di stare con il Signore, per contemplare

il suo volto, di godere della sua presenza?

Tutte queste considerazioni sono cose serie. La Chiesa ci offre una visione realistica, anzi, un realismo che rinfranca il cuore. Dovremmo avere un timore salutare quando riflettiamo sui i novissimi. Ma dovremmo avere anche una speranza piena di gioia, un desiderio, una brama. Come afferma il Credo, che canteremo adesso: *expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi. Amen.*

Il senso della dannazione eterna

di Padre Giovanni Cavalcoli O.P. 18-08-2013 da [Libertà e Persona](#)

Dio è perfettissimo, bontà infinita ed onnipotente. Conduce a buon fine ogni cosa, che Egli crea appunto perché tutto sia perfetto e giunga a Lui come a fine ultimo e sommo bene, specialmente l'uomo creato a sua immagine. Nulla si può opporre alla sua onnipotente volontà: tutto ciò che Egli vuole si compie ed egli non vuole altro che il bene, la perfezione e la felicità di tutte le sue creature. Per la sua misericordia egli rimedia ad ogni male e salva tutte le sue creature. Può anche impedire il peccato infondendo la sua grazia affinché l'uomo resti unito a Lui e giunga alla beatitudine.

Dunque è logico pensare che tutte le sue opere siano buone, complete e perfette. Non pare possibile ammettere che in qualcuna di esse, almeno nella sua sorte finale, possa trovarsi qualche difetto o che qualcuna possa esser frustrata nel raggiungimento del suo fine ultimo e quindi resti eternamente difettosa, imperfetta, disgraziata, frustrata.

Tutta la storia dell'universo pare debba risolversi in bene, sia pure dopo molte traversie, rischi e pericoli. Pare infatti che Dio possa e debba rimediare al male dappertutto, per quanto questo male sia grave. Non è Egli più potente del male? Può permettere che anche una sua sola opera resti eternamente imperfetta, incompleta, difettosa o fallita o a lui contraria e ribelle?



Dannati all'inferno (dettaglio) - Cappella di San Brizio, Duomo di Orvieto

Può esistere accanto al paradiso un'eterna "discarica" di rifiuti e di immondizie? Non ci sarà in paradiso un inceneritore che tolga per sempre ogni scarto e ogni bruttura? Infatti il t e r m i -

ne gehenna vuol dire proprio questo: "deposito di rifiuti". Solo pensando ad un'eterna e definitiva restaurazione o ricomposizione o riconciliazione di tutte le cose, pare doversi immaginare un universo degno di Dio, ossia creato, salvato e governato da un Dio saggio, buono, giusto, potente e misericordioso. Che diremmo infatti di un artista che non sa correggere un'opera riu-

(Continua a pagina 22)

(Continua da pagina 21)

scita male? Che diremmo di un medico che non guarisce un malato che pur dovrebbe saper curare?

Non si vede infatti come qualche creatura, in se stessa buona perché creata da un Dio buono, possa fallire il suo fine ultimo ed essere eternamente infelice, frustrando la volontà divina, che del resto è onnipotente, per cui non si vede come questa volontà potrebbe essere annullata dal male o da forze avverse finite e creaturali.

Tutte queste riflessioni furono proprie del grande teologo e biblista del sec. III, Origene, che però in ciò è stato condannato dalla Chiesa. Dobbiamo chiederci perché.

Qui ci troviamo davanti ad una verità di fede che più di altre pare contraria alla ragione. Infatti sappiamo che, nonostante tutte queste considerazioni apparentemente molto sagge ed oggi sentite da molti, tuttavia la Chiesa continua a presentare come verità di fede – e su ciò non può cambiare – non solo l'esistenza



dell'inferno come mera possibilità di dannazione, ma anche l'esistenza effettiva di dannati nell'inferno ad una pena eterna [1].

Oggi c'è una schiera di teologi ed esegeti che si arrampicano sugli specchi per annullare l'imponente testimonianza a favore dell'esistenza di dannati dell'inferno che ci viene

dalla Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero, ma la loro fatica è vana ed anzi dannosa perché tutto ciò che nega la verità di fede non salva, ma conduce appunto a quella dannazione che quegli irresponsabili vorrebbero negare.

Ma anche restando su di un piano di semplice ragione o teologia naturale, non è difficile constatare come la convinzione dell'esistenza di dannati sia comune a tutte le religioni superiori in forza di un elementare senso di giustizia, per il quale si assegna alla divinità il compito di premiare i buoni e di castigare i malvagi.

Ci vuole la rozzezza barbarica, ammantata di buonismo, di certi sedi-

(Continua a pagina 23)

(Continua da pagina 22)

centi progressisti odierni per confondere il giusto castigo con la crudeltà, per cui il Dio che fa giustizia non sarebbe “buono” ma crudele, ignorando che è proprio l’esigenza della vera bontà che fa scaturire la giustizia, quando ci si trova davanti al peccatore ostinato, orgoglioso e impenitente.

Tuttavia è vero che questa semplice considerazione non risolve tutti i problemi. Il Dio cristiano si rivela molto più buono, potente e misericordioso del Dio percepito dalla semplice ragione naturale, benché il peccato appaia cosa assai più grave di quanto possiamo concepire in base alla semplice etica naturale.

Tuttavia, nella visione cristiana, in forza della più elevata concezione della persona, anche il libero arbitrio appare come cosa di maggior rilievo ed incidenza nel campo del bene e del male, di quanto potremmo pensare sempre in base a considerazioni meramente filosofiche. Ed è la riflessione su questa proprietà essenziale della persona umana che ci fa da filo conduttore per far luce su questo mistero della dannazione.

Ci sono peraltro alcuni punti che riguardano Dio da tener presenti, alcuni dei quali sono già noti alla semplice ragione, i quali, nonostante le apparenze in contrario, in realtà non vengono meno e non devono venir meno per la loro assoluta ed incontrovertibile certezza, pena la

falsificazione del concetto di Dio. In particolare, salvi gli attributi precedentemente citati, occorre puntare l’attenzione sulla giustizia divina, che pure è già nota alla semplice teologia naturale.

La giustizia ha stretto rapporto con il dinamismo del libero arbitrio della creatura. In particolare bisogna dire che la coppia bene-male è, in linea di principio, strutturale al libero arbitrio o, in altre a parole, alla bontà o normalità della creatura spirituale. Qui vale la concezione hegeliana della dialettica, per la quale bene e male sono inscindibili e si richiamano a vicenda. Dove invece Hegel ha sbagliato è stato il porre il male anche in Dio, che invece è bontà infinita e purissima.

Altra considerazione da fare, legata alla precedente, è che non è male che esista il male, sia perché ciò mette in luce la giustizia divina che castiga i malvagi e sia perché Dio, nella sua onnipotente bontà e misericordia, ricava dal male un bene maggiore di quello che ci sarebbe stato se il male non ci fosse stato.

In terzo luogo bisogna tener presente che col giudizio universale alla Parusia di Cristo alla fine del mondo, cesserà per sempre il vero male che è il male di colpa, il peccato, ossia i peccatori nell’inferno non pecceranno più, perché nell’al di là cessa l’attività meritoria sia nel bene come nel male.

(Continua a pagina 24)

(Continua da pagina 23)

Resterà il male di pena che però, essendo effetto della giustizia divina che è un bene, a sua volta è un bene. Infatti il vero male della persona, come dice Cristo, non è quello che viene “dal di fuori”, ossia il male di pena, la sofferenza, il dolore, ma quello che viene “dal cuore”, dall’intimo, ossia la cattiva volontà, la colpa, il peccato.

Da tutto ciò si ricava facilmente che in fin dei conti la dannazione è un bene, che quindi non compromette né la saggezza, né la bontà, né l’onnipotenza, né la misericordia, né la perfezione delle opere di Dio, ma sottolinea invece quella giustizia, oggi dimenticata dai buonisti, ed è per questo che essi non capiscono le ragioni e la giustizia dell’inferno, come se la misericordia escludesse la giustizia; invece esse vanno assieme perché la prima è quella che salva, la seconda è quella che castiga i ribelli. Dio è pronto a far a tutti misericordia. Se esiste la giustizia punitiva, la colpa è solo dei peccatori, i quali, come dice la Scrittura, “si scavano la fossa con le loro mani”.

Bisogna dunque dire che anche l’eterno carcere infernale ha una sua ragion d’essere, ha un suo senso, un suo ordine, una sua perfezione, una sua organizzazione, vorrei dire ha una sua bellezza. Non è una puzzolente, ingombrante e abbominabile discarica, per quanto brutto sia stato il peccato che ha condotto

alla dannazione.

Ma non comporta nessun fallimento, nessuna imperfezione nelle opere di Dio, perché la divina provvidenza è presente con la sua bontà e la sua giustizia anche nell’inferno, e i dannati restano nonostante tutto amati da Dio, che li ha creati, nonostante e al di là del rigore delle pene.

L’inferno non testimonia nessun fallimento, come alcuni credono, dell’opera della Redenzione, che in se stessa resta divina e quindi perfettissima, ma rappresenta invece la dignità della persona umana, che Dio lascia libera di scegliere il proprio destino, fosse pure in opposizione alla sua santissima volontà.

Tuttavia c’è una logica dell’agire: è giusto che chi fa il male sia punito. Neppure Dio può impedire questa esigenza assoluta della giustizia perché altrimenti sarebbe ingiusto, il che sarebbe una bestemmia il solo pensarlo.

Dunque l’inferno nella storia della salvezza ha un senso: completa l’opera della creazione con sue caratteristiche proprie che non si trovano nella beatitudine; dà un senso al male pur togliendo il peccato; rappresenta la dignità della persona libera davanti a Dio, attua la giustizia divina insieme con la maggior misericordia.

[1] Vedi il mio libro *L’inferno esiste. La verità negata*, Edizioni Fede&Cultura, Verona 2011.

Le anime sante del purgatorio

Testi di [josemariaescriva](#)

Nella Chiesa Cattolica il mese di novembre è illuminato in modo particolare dal mistero della comunione dei santi, che consiste nell'unione e nell'aiuto che i cristiani -quelli che ancora sono sulla terra, quelli che, già sicuri del cielo, prima di presentarsi a Dio si purificano dalle tracce del peccato nel purgatorio, e quelli che intercedono per noi davanti alla Trinità Santissima, dove ormai godono per sempre- si possono prestare vicendevolmente. Il cielo è il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione delle sue aspirazioni più profonde, lo stato di felicità suprema e definitiva. (Catechismo della chiesa Cattolica, 1024)

San Josemaría aveva un'amicizia speciale con le anime del purgatorio, parlava di esse dicendo: «Le benedette anime del purgatorio sono le "mie buone amiche"».

Le anime sante del purgatorio. —Per dovere di carità, di giustizia, e anche per giustificabile egoismo — sono così potenti davanti a Dio! — tienile molto presenti nei tuoi sacrifici e nella tua orazione.

Potessi tu dire, nel nominarle: «Le mie buone amiche, le anime del

purgatorio...». (Cammino, 571)

Il purgatorio è una misericordia di Dio, per purificare i difetti di quanti vogliono identificarsi con Lui. (Forgia, 889)

Se hai "vita d'infanzia", dato che sei bambino, devi essere spiritualmente "goloso". — Come gli altri della tua età, ricordati delle cose buone che tua Madre custodisce.



E questo molte volte al giorno. — È questione di pochi secondi... Maria... Gesù... il Tabernacolo... la Comunione... l'Amore... la sofferenza... le anime sante del purgatorio... coloro che lottano: il Papa, i sacerdoti... i fedeli... la tua anima... le anime dei tuoi... gli Angeli Custodi... i peccatori... (Cammino, 898)

Non fare cosa alcuna per acquistare meriti, e nemmeno per paura delle pene del purgatorio: impegnati, da ora e per sempre, a fare tutto, anche la cosa più piccola, per piacere a Gesù. (Forgia, 1041)

Di fronte al dolore e alla persecuzione, un'anima diceva, con senso soprannaturale: "Preferisco che mi bastonino qui, piuttosto che nel purgatorio!". (Forgia, 1046)

Puoi trovare *La Buona Battaglia* sul sito della parrocchia

www.gesumaestro.it

alla voce **La Buona Battaglia** oppure attraverso la **Mailing-List parrocchiale**. In alternativa, puoi richiedere una **copia direttamente all'Ufficio Parrocchiale**.

The screenshot shows the homepage of the Parrocchia Gesù Maestro. The main content area features a green header for 'IV Domenica di Pasqua' dated 11 Maggio 2014. Below this, there are sections for 'In primo piano' and 'Appuntamenti Parrocchiale'. On the left sidebar, a menu lists various site features, with 'La Buona Battaglia' highlighted in a red box. At the bottom of this sidebar, a button labeled 'Iscriviti alla nostra mailing list' is highlighted in an orange box. A blue arrow points from the 'La Buona Battaglia' link to the mailing list button. On the right, a 'Calendario della Settimana' shows the liturgical calendar for the week.

La Buona Battaglia



Per consigli, segnalazioni, suggerimenti e/o critiche

labuonabattaglianews@gmail.com

Disclaimer

"La Buona Battaglia" è una raccolta di notizie, informazioni, saggi, documenti legali e istituzionali sia nazionali che internazionali, e testimonianze. Il tutto viene fatto in modo rigorosamente non a scopo di lucro. "La Buona Battaglia" contiene links ad altri siti Internet. Questi links sono forniti solamente come informazione e non costituiscono pubblicità. Il redattore de "La Buona Battaglia" non è responsabile per

il contenuto di articoli, commenti, recensioni o testimonianze, i cui autori si assumono la piena responsabilità di ciò che sostengono. Tutti i Loghi, Immagini, Marchi ed Articoli citati sono di proprietà dei rispettivi titolari. Alcuni materiali, dati e informazioni sono forniti da soggetti terzi e riflettono le loro opinioni personali. Tali materiali, dati e informazioni sono resi accessibili al pubblico attraverso il sito web, in particolare nelle aree ad essi dedicate. "La Buona Battaglia" non effettua alcun controllo preventivo in relazione al contenuto, alla natura, alla veridicità e alla correttezza di materiali, dati e informazioni pubblicati, né delle opinioni che in essi vengono espresse. L'unico responsabile è il soggetto che ha fornito i materiali, i dati o le informazioni o che ha espresso le opinioni. "La Newsletter", in ogni caso, farà in modo di adottare ogni misura ragionevolmente esigibile per evitare che siano pubblicate, nel sito web, opinioni manifestamente diffamatorie ed offensive o chiaramente in contrasto con diritti di terzi.

In considerazione del fatto che i materiali, dati, informazioni e opinioni di cui sopra sono resi accessibili nelle forme sopra indicate, "La Buona Battaglia" non può essere ritenuto responsabile, neppure a titolo di concorso, di eventuali illeciti che attraverso di essi vengano commessi, né comunque di errori, omissioni ed inesattezze in essi contenuti. "La Buona Battaglia" non può, in particolare, essere considerato responsabile, neppure a titolo di concorso, in ordine alla violazione di diritti di terzi attuata nel sito web mediante la diffusione di materiali, dati, informazioni o opinioni.

Preghiere per le anime sante del purgatorio

Preghiera a Gesù per le Anime del Purgatorio

Gesù mio, per quel copioso sudore di sangue che spargesti nell'orto del Getsemani, abbi pietà delle anime dei miei più stretti parenti che penano nel Purgatorio.

Padre nostro, Ave Maria, l'eterno riposo.

Gesù mio, per quelle umiliazioni e quegli schemi che soffristi nei tribunali fino ad essere schiaffeggiato, deriso e oltraggiato come un malfattore, abbi pietà delle anime dei nostri morti che nel Purgatorio aspettano di essere glorificate nel tuo Regno beato.

Padre nostro, Ave Maria, l'eterno riposo.

Gesù mio, per quella corona di acutissime spine che trapassarono le tue santissime tempie, abbi pietà dell'anima più abbandonata e priva di suffragi, e di quella più lontana ad essere liberata dalle pene del Purgatorio.

Padre nostro, Ave Maria, l'eterno riposo.

Gesù mio, per quei dolorosi passi che facesti con la croce sulle spalle, abbi misericordia dell'anima più vicina ad uscire dal Purgatorio; e per le pene che provasti insieme alla tua Santissima Madre nell'incontrarvi sulla via del Calvario, libera dalle pene del Purgatorio le anime

che furono devote di questa cara Madre.

Padre nostro, Ave Maria, l'eterno riposo.

Gesù mio, per il tuo santissimo corpo steso sulla croce, per i tuoi santissimi piedi e mani trafitti con duri chiodi, per la tua morte crudele e per il tuo santissimo costato aperto dalla lancia, usa pietà e misericordia presso quelle povere anime. Liberale dalle atroci pene che soffrono ed ammettile in Paradiso.

Padre nostro, Ave Maria, l'eterno riposo.

Novena per le Anime del Purgatorio

(Ripetere per nove giorni consecutivi)

(1) O Gesù Redentore, per il sacrificio che hai fatto di te stesso sulla croce e che rinnovi quotidianamente sui nostri altari; per tutte le sante messe che si sono celebrate e che si celebreranno in tutto il mondo, esaudisci la nostra prece in questa novena, donando alle anime dei nostri morti l'eterno riposo, facendo risplendere su loro un raggio della tua divina bellezza!

L'eterno riposo

(2) O Gesù Redentore, per i grandi meriti degli apostoli, dei martiri, dei confessori, delle vergini e di tutti i santi del pa-



radiso, sciogli dalle loro pene tutte le anime dei nostri defunti che gemono nel purgatorio, come sciogliesti la Maddalena ed il ladro pentito. Perdoni i loro falli e schiudi ad esse le porte della celeste tua reggia che tanto desiderano.

L'eterno riposo

(3) O Gesù Redentore, per i grandi meriti di S. Giuseppe e per quelli di Maria, Madre dei sofferenti e degli afflitti; fa' scendere la tua infinita misericordia sulle povere anime abbandonate nel purgatorio. Sono anch'esse prezzo del tuo sangue e opera delle tue mani. Dona a loro un completo perdono e conducile nelle amenità della tua gloria che da tanto tempo sospirano.

L'eterno riposo

(4) O Gesù Redentore, per i molteplici dolori della tua agonia, passione e morte, abbi pietà di tutti i nostri poveri morti che piangono e gemono nel purgatorio. Applica loro il frutto di tante tue pene, e conducile al possesso di quella gloria che in cielo hai loro preparata.

L'eterno riposo

Preghiera a Maria SS. per le Anime del Purgatorio più dimenticate

O Maria, pietà di quelle povere Anime che, chiuse nelle prigioni tenebrose del luogo di espiatione, non hanno alcuno sulla terra che pensi a loro. Degnatevi, o buona Madre, abbassare su quelle ab-

bandonate uno sguardo di pietà; ispirate a molti cristiani caritatevoli il pensiero di pregare per esse, e cercate nel Vostro Cuore di Madre i modi di venire pietosamente in loro aiuto. O Madre del perpetuo soccorso, abbiate pietà delle Anime più abbandonate del Purgatorio. Misericordioso Gesù, date loro il riposo eterno.

Tre Salve Regina

Preghiera per chiedere aiuto dalle Anime sante del Purgatorio

Anime sante del Purgatorio, noi ci ricordiamo di voi per alleggerire la vostra purificazione con i nostri suffragi; voi ricordatevi di noi per aiutarci, perché è vero che per voi stesse non potete far nulla, ma per gli altri potete moltissimo. Le vostre preghiere sono molto potenti e giungono presto al trono di Dio. Ottendeteci la liberazione da tutte le disgrazie, le miserie, le malattie, le angosce e i travagli. Otteneteci la pace dello spirito, assisteteci in tutte le azioni, soccorreteci prontamente nei nostri bisogni spirituali e temporali, consolatoci e difendeteci nei pericoli. Pregate per il Santo Padre, per la glorificazione della Santa Chiesa, per la pace delle nazioni, perché i principi cristiani siano amati e rispettati da tutti i popoli e fate che un giorno possiamo venire con voi nella Pace e nella Gioia del Paradiso.

Tre Gloria al Padre, Tre L'eterno riposo.